

DIRITTO NATURALE: il silenzio degli innocenti ?

Diritto naturale, detto anche GIUSNATURALISMO ⁽¹⁾: si tratta di una corrente di pensiero condivisa da menti illustri.

⁽¹⁾ <http://www.treccani.it/enciclopedia/giusnaturalismo/>

Sentiamo ricorrentemente parlare di **diritto positivo**, ma molto poco – se non quasi mai – di quello **naturale**. Solo nell'ultimo decennio, con l'esplosione della rete web, tra siti e social, si è aperta sempre di più la cortina del silenzio imposto da chi traeva indubbiamente vantaggio a sostenere che tutti siamo costretti a sottostare alla legge dettata dal diritto positivo. Non sapendo alcunché al riguardo, né conoscendo il termine, è solo normale che la maggioranza abbia avuto un atteggiamento inerte, costretta a subirlo, soprattutto quando anche il tuo legale ti convince che senza il suo aiuto non vai molto lontano. La classe da cui ci giunge il messaggio che dipendiamo da lei rende sempre più flebile il concetto di indipendenza, fino ad annullarlo.

Con questo non intendiamo dire che gli avvocati siano inutili, anzi, per comprendere alcuni meccanismi sul funzionamento dell'apparato giudiziario sono i più idonei a fare scuola; forse sarebbe meglio dire che ne basterebbero davvero pochi, visto che il carico che dovrebbero portare alla fine si ridurrebbe solo a situazioni più complesse. Interventi di tipo fiscale, amministrativo e contabile, una volta assorbito il loro significato e valore, potranno essere affrontati anche dalla persona direttamente chiamata in causa. Si capirà più avanti.



Che il diritto naturale preceda il diritto positivo (che finisce per diventare ed essere recepito come **impositivo**) ha origini non solo antiche/storiche quanto logiche: **il diritto naturale è nato con, e nel, l'uomo, inventore poi del diritto positivo**. Sostenere che il secondo debba prevalere sul primo, per forza e comunque, è illogico e non appartiene alla verità dei fatti; la ragionevolezza non impedisce tuttavia di accettare che specifiche forme di regolamentazione siano a tutela dell'individuo/essere umano: basti pensare, infatti, alle norme sulla sicurezza.

Il **giusnaturalismo** si radica su due principi: l'esistenza di un diritto naturale (conforme, cioè, alla natura dell'uomo e quindi giusto intrinsecamente) e la sua superiorità sul diritto positivo (il diritto concepito/prodotto dagli uomini). Se hai letto la pagina "**Diritto: chi è costui?**" avrai già appreso come veniva inteso nell'antica Roma il diritto naturale: **"le persone nel corso della vita tendevano a seguire determinate LEGGI NON SCRITTE e che la legge romana si basava su IDEE RAZIONALI DERIVATE DALLA NATURA DELLE COSE"**.

Il giusnaturalismo, durante l'antichità e il Medioevo, era fondato sull'idea di una **legge naturale, alla quale dovevano conformarsi le leggi positive**: tale idea era presente in Aristotele, venne

sviluppata dagli stoici (allievi della Stòa, scuola greca di Zenone), fissata in modo classico da Cicerone e ripresa da Ulpiano, Tommaso d'Aquino e Agostino d'Ippona. Nel mondo moderno il giusnaturalismo pone invece l'accento sull'aspetto soggettivo del diritto naturale, ossia sui **diritti innati degli individui**.

Oltre ad alcuni giuristi-filosofi (Pufendorf, Thomasius, Radbruch, e Grozio, padre del giusnaturalismo moderno), sono giusnaturalisti alcuni tra i massimi pensatori politici dell'Età moderna: Hobbes, Locke, Rousseau, Kant. Costoro condividono un "modello" fondato sui seguenti elementi: **stato di natura** (la condizione pre-politica in cui vivono gli individui, liberi ed eguali, che trova la sua più alta attestazione nell'art. 1 della UDHR), **il patto o contratto come strumento per far sorgere lo Stato**, e lo Stato civile o politico (nel quale le leggi civili sostituiscono le leggi naturali). Ognuno di essi, tuttavia, declina in modo differente tale modello, a seconda della propria concezione antropologica e politica, dando vita all'esistenza di blocchi contrapposti a seconda degli interessi in gioco.

L'idea centrale del giusnaturalismo moderno – l'esistenza di diritti individuali innati – trovò la propria consacrazione nel documento più celebre della Rivoluzione francese, la **Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo e del Cittadino** del 1789 (*). Va letto. Che il suo contenuto in volume di parole sia poco più della metà di quello della Dichiarazione Universale del 1948 ben indica quanto sviluppo etico-morale ci sia stato nel corso dei circa 160 anni che separano quei due documenti.

A quel documento hanno fatto seguito altri preziosi compendi, e sarà sicuramente utile fare un excursus sulla loro nascita e sviluppo. Prima di giungere ai giorni nostri, possiamo preliminarmente rivedere le lontane origini del diritto e come si è evoluta la materia. Se hai già avuto modo di leggere il materiale pubblicato dentro questo sito non saranno mancate le sorprese.

Andando, infatti, alla pagina presentata nella HOME, dal tema "**ORIGINI DEI DIRITTI UMANI - Una storia lontana, l'inizio che non ti aspettavi**", lì avrai ripercorso la storia dei vari trattati, sia esistenti che quelli appartenenti al lontano passato, nonché **scaricato il file in PDF** dal quale ricavare alcune interessanti definizioni. Se non lo hai ancora fatto, forse potresti farlo adesso.



Non solo: dalla pagina intitolata "**I 30 diritti fondamentali di tutti gli essere umani**" si può scaricare la straordinaria, quanto illuminante, spiegazione di ciascuno dei 30 articoli della UDHR 1948 (altro **file in PDF**), fatta da uno dei più grandi esperti sull'argomento, il prof. Papisca. Anche qui c'è da rimanere sorpresi quanto affascinati da tanta luminosità.

Se non lo hai già scaricato, prova a fare adesso anche quello. Averli a portata di mano può essere sempre utile per una migliore comprensione.

(* **Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino - 26 AGOSTO 1789**

(²) I rappresentanti del popolo francese costituiti in Assemblea Nazionale, considerando che l'ignoranza, l'oblio o il disprezzo dei diritti dell'uomo sono le uniche cause delle sciagure pubbliche e della corruzione dei governi, hanno stabilito di esporre, in una solenne dichiarazione, i diritti naturali, inalienabili e sacri dell'uomo, affinché questa dichiarazione costantemente presente a tutti i membri del corpo sociale, rammenti loro incessantemente i loro

diritti e i loro doveri; affinché maggior rispetto ritraggano gli atti del Potere legislativo e quelli del Potere esecutivo dal poter essere in ogni istante paragonati con il fine di ogni istituzione politica; affinché i reclami dei cittadini, fondati d'ora innanzi su dei principi semplici ed incontestabili, abbiano sempre per risultato il mantenimento della Costituzione e la felicità di tutti. Di conseguenza, l'Assemblea Nazionale riconosce e dichiara, in presenza e sotto gli auspici dell'Essere Supremo, i seguenti diritti dell'uomo e del cittadino:

1 – Gli uomini nascono e rimangono liberi e uguali nei diritti. Le distinzioni sociali non possono essere fondate che sull'utilità comune.

2 – Il fine di ogni associazione politica è la conservazione dei diritti naturali ed imprescrittibili dell'uomo. Questi diritti sono la libertà, la proprietà, la sicurezza e la resistenza all'oppressione.

3 – Il principio di ogni sovranità risiede essenzialmente nella Nazione. Nessun corpo o individuo può esercitare un'autorità che non emani espressamente da essa.

4 – La libertà consiste nel poter fare tutto ciò che non nuoce ad altri: così, l'esercizio dei diritti naturali di ciascun uomo ha come limiti solo quelli che assicurano agli altri membri della società il godimento di questi stessi diritti. Tali limiti possono essere determinati solo dalla Legge.

5 – La Legge ha il diritto di vietare solo le azioni nocive alla società. Tutto ciò che non è vietato dalla Legge non può essere impedito, e nessuno può essere costretto a fare ciò che essa non ordina.

6 – La Legge è l'espressione della volontà generale. Tutti i cittadini hanno diritto di concorrere, personalmente o mediante i loro rappresentanti, alla sua formazione. Essa deve essere uguale per tutti, sia che protegga, sia che punisca. Tutti i cittadini, essendo uguali ai suoi occhi, sono ugualmente ammissibili a tutte le dignità, posti ed impieghi pubblici secondo la loro capacità, e senza altra distinzione che quella delle loro virtù e dei loro talenti.

7 – Nessun uomo può essere accusato, arrestato o detenuto se non nei casi determinati dalla Legge, e secondo le forme da essa prescritte. Quelli che sollecitano, emanano, eseguono o fanno eseguire degli ordini arbitrari, devono essere puniti; ma ogni cittadino citato o tratto in arresto, in virtù della Legge, deve obbedire immediatamente: opponendo resistenza si rende colpevole.

8 – La Legge deve stabilire solo pene strettamente ed evidentemente necessarie e nessuno può essere punito se non in virtù di una Legge stabilita e promulgata anteriormente al delitto, e legalmente applicata.



9 – Presumendosi innocente ogni uomo sino a quando non sia stato dichiarato colpevole, se si ritiene indispensabile arrestarlo, ogni rigore non necessario per assicurarsi della sua persona deve essere severamente represso dalla Legge.

10 – Nessuno deve essere molestato per le sue opinioni, anche religiose, purché la manifestazione di esse non turbi l'ordine pubblico stabilito dalla Legge.

11 – La libera manifestazione dei pensieri e delle opinioni è uno dei diritti più preziosi dell'uomo; ogni cittadino può dunque parlare, scrivere, stampare liberamente, salvo a rispondere dell'abuso di questa libertà nei casi determinati dalla Legge.

12 – La garanzia dei diritti dell'uomo e del cittadino ha bisogno di una forza pubblica; questa forza è dunque istituita per il vantaggio di tutti e non per l'utilità particolare di coloro ai quali essa è affidata.

13 – Per il mantenimento della forza pubblica, e per le spese d'amministrazione, è indispensabile un contributo comune: esso deve essere ugualmente ripartito fra tutti i cittadini in ragione delle loro capacità.

14 – Tutti i cittadini hanno il diritto di constatare, da loro stessi o mediante i loro rappresentanti, la necessità del contributo pubblico, di approvarlo liberamente, di controllarne l'impiego e di determinarne la quantità, la ripartizione, la riscossione e la durata.

15 – La società ha il diritto di chiedere conto della sua amministrazione ad ogni pubblico funzionario.

16 – Ogni società in cui la garanzia dei diritti non è assicurata, né la separazione dei poteri stabilita, non ha una costituzione.

17 – La proprietà essendo un diritto inviolabile e sacro, nessuno può esserne privato, salvo quando la necessità pubblica, legalmente constatata, lo esiga in maniera evidente, e previo un giusto e preventivo indennizzo.

(2) P. Biscaretti di Ruffia, *Le Costituzioni di dieci Stati di “democrazia stabilizzata”*, Giuffrè, Milano 1994

Detto questo la domanda più ovvia e spontanea sarebbe:

come è possibile far prevalere il diritto naturale sul diritto positivo?

Ora che abbiamo scoperto (o compreso meglio) che il diritto naturale è superiore al diritto positivo nella scala gerarchico-giuridica, dire che possiamo tranquillamente “violare” le leggi dello Stato è un azzardo oltre che un incubatore di gesti folli e inconsulti. L’individuo/essere umano non deve essere promotore di azioni di forza dal sapore belligerante, tutt’al più di proposte di rianalisi delle leggi, utilizzando le forme previste o suggerendo altra forma analizzabile. Una di queste, a mero titolo di esempio, è costituita dalla riforma dell’art. 71 della Costituzione Italiana (approvata dalla Camera nel febbraio 2019) che prevedrebbe una procedura ‘rinforzata’, ossia tale da concludersi – al verificarsi di alcune condizioni – con un referendum, concedendo perciò maggiore forza all’iniziativa legislativa popolare (che possa funzionare o meno non è oggetto d’interesse di questo sito).

Pur non condividendo i metodi attuativi su cui si fonda il sistema, il miglior modo per modificare/annullare ciò che danneggia l’esistenza e il vivere quotidiano dell’individuo/essere umano rimane sempre quello dell’**onore** e della **buona coscienza**. Il comportamento rispettoso dei propri simili non ha alcun bisogno di essere regolamentato da una miriade di leggi. Tacito, storico e senatore romano vissuto tra il I e il II sec. d.C./E.V., sosteneva che “**moltissime sono le leggi quando lo Stato è corrotto**” (3). Come dargli torto? La storia ha confermato che quando lo Stato è molto corrotto e la legalità viene meno, le leggi si moltiplicano, perché sono create non più una volta sola per il bene comune ma *ad personam* e *ad hoc*: negli interessi di mille singoli corruttori in mille situazioni di vantaggio personale. Riuscire a vivere maggiormente legati alla morale di una buona coscienza partecipa senza saperlo alla diminuzione delle leggi. Più caos, più disordine, più leggi. Basterebbe ragionare al contrario.

(3) “*Corruptissima re publica plurimae leges*”, *Annales, Libro III, 27*

Fermo restando che questo non è un luogo di confronto politico ma di conoscenza a disposizione di quanti intendono dare un senso alla propria esistenza di individui/esseri umani, riuscire a far prevalere il diritto naturale sul diritto positivo non necessita di chissà che. **Il naturale prevale sull’artificiale**, semplice. È solo questione di convinzione. Può essere sufficiente?



Un pazzo curato in manicomio, per la sua convinzione di essere un chicco di granturco, si spaventò alla vista di un gruppo di galline che vide razzolare fuori dell’edificio. Lo psichiatra, che lo stava dimettendo, ritenendolo guarito, si allarmò del suo atteggiamento e gli chiese se fosse ancora convinto di essere un chicco di granturco. Il pazzo rispose: “No, no... io sono sicuro di non esserlo più. Ma... le galline lo sapranno?”

In realtà, ciò che spaventa non è tanto la nostra convinzione quanto pensare che gli altri non l’abbiano come noi. In pratica, se sostengo di essere un uomo libero perché governabile dal diritto naturale come potrei sentirmi davvero libero se il sistema intende attuare il diritto positivo secondo il quale sono obbligato a fare tutto ciò che mi viene imposto?

Probabilmente lo spigolo più antipatico di tutta questa faccenda non riguarda l'essere ubbidienti a una serie di norme e regolamenti. Nella marea di leggi ve ne sono comunque moltissime che sentiamo nelle nostre corde perché ci reputiamo persone per bene, rispettose della proprietà altrui e del benessere altrui. Chi fuma ha compreso la bontà della legge che stabilisce di non fumare in spazi dove stazionano bambini, né tanto meno di gettare bottiglie di vetro dal finestrino della macchina, o di parcheggiare l'auto davanti alla porta di casa del vicino impedendogli di uscire: esiste ancora una buona dose di buon senso nella maggioranza. No, non è l'ubbidienza alle leggi in sé per sé quello che irrita, quanto **il continuo vedere le mani della P.A. che entra spesso nel nostro portafoglio o nelle nostre tasche quando il portafoglio non basta più.**

Tutto sembra legato al denaro. Lo Stato è una macchina che ha nel proprio "motore" qualcosa come poco più di 3,3 milioni di dipendenti pubblici (4) e tutta questa marea di gente ha giustamente diritto di essere pagata. Facendo un semplice calcolo, nel 2018 in Italia lavoravano 23,2 milioni di individui (5), ai quali sottraiamo i 3,3 dei dipendenti pubblici (già inclusi nei 23,2 milioni), quindi arrotondando abbiamo circa 20 milioni di soggetti che si



sono presi carico di mantenere 60 milioni di individui. Pertanto sembrerebbe che un tizio lavori per mantenere 3 esseri umani, sé stesso più altri 2, i quali potrebbero essere anche suoi familiari e certamente non se ne lamenterebbe se il reddito glielo permettesse. Tenendo conto che se 20 milioni di lavoratori consentono di retribuire 3,3 milioni di dipendenti pubblici significherebbe, per mera proporzione matematica e a parità di trattamento economico, che ognuno di loro dovrebbe sopportare un'incidenza tributaria solo per

poco più di un 14%, ovvero il 14% del redditi di ciascuno dei 20 milioni di lavoratori basterebbe per mantenere i 3,3 milioni di dipendenti pubblici (per sapere chi è considerato tale vedi su [6])

(4) <https://www.istat.it/it/archivio/236856>

(5) <https://www.truenumbers.it/italiani-al-lavoro/>

(6) <https://www.prestito-online.it/dipendentipubblici.htm>

Non intendiamo essere trionfalistici su un dato favorevole tanto per assecondare certi ragionamenti, perché le variabili che si dovrebbero inserire nel calcolo sono diverse. Ma ragionando anche solo per ordini di grandezza si comprende quanto il calcolo abbia un senso. Rimane da capire perché la pressione fiscale sia ancora così alta a tal punto che non si riesca mai a chiudere un bilancio statale in pareggio. "Ladri!", griderebbe qualcuno... Volendo evitare qui le gratuite argomentazioni capaci solo di sollevare gli animi contro l'illiceità del volume delle tasse, i calcoli che andrebbero fatti attengono l'economia più in generale che ovviamente offre numeri diversi. Tuttavia è **palpabile, in questo quadro, la convinzione di trovarci di fronte a qualcosa di profondamente ingiusto**, e non già perché qualcuno non paga tutte le tasse richieste – non dimenticando che almeno il 20% lo paga chiunque (dal 4% di iva sugli alimenti all'iva/accise sul prezzo della benzina che incidono per un 70%, quindi chi fa un pieno con 100 euro in realtà ne sta versando 70 allo Stato) – quanto perché aumenta la consapevolezza circa l'espropriazione da parte delle banche (detta "signoraggio") della ricchezza prodotta da chi lavora intervenendo nel rapporto con lo Stato.

Sembrerebbe, a questo punto, che ci stiamo allontanando dal punto focale della questione. **Come si arriva dal diritto naturale al signoraggio?** In natura lo scambio di beni e servizi si è sempre pagato (o compensato) col baratto. I più magnanimi sono pure disposti a regalare, ogni

tanto, un servizio o un prodotto. Possiamo solo ringraziarli rendendo loro il favore. Quando si è arrivati invece al periodo in cui i banchieri (conoscitori della forza della matematica) hanno iniziato a gestire i valori depositati presso di loro (argento, oro e simili), dal loro “cilindro” sono venuti all’esistenza operazioni non più economiche, quelle cioè dettate dalla differenza tra interessi attivi e passivi che dovrebbe costituire l’utile bancario, ma soprattutto finanziarie, ovvero quelle che vivono di calcoli e spostamento di numeri, qualcosa che oggi, per esempio, consente a investitori (speculatori) di guadagnare somme ingenti semplicemente scommettendo sul ribasso o rialzo di una valuta. Sembra incredibile guadagnare se un valore scende...

Senza voler fare i maestri della finanza, parliamo di una cosa più semplice. Torniamo al signoraggio. Fino al 1981 la Banca d’Italia era una creatura in pancia al Ministero del Tesoro (MdT). Nel momento in cui lo Stato doveva pagare i propri dipendenti, e nel caso in cui il gettito fiscale non fosse stato sufficiente a farvi fronte, il MdT provvedeva a far stampare alla Banca d’Italia le banconote occorrenti, usando il Poligrafico/Zecca, sempre dello Stato (IPZS). Una banconota del valore facciale di 100.000 lire costava in realtà (carta, inchiostro, ammortamenti, mano d’opera e ulteriori costi vari collegati) molto poco. Quanto? C’è chi sostiene il 3‰ (tre per mille), ovvero l’equivalente di 15 centesimi per stampare una banconota da 50 euro.

Non sembra azzardata la proporzione se teniamo conto che nel 2017 fu annunciato dalla BCE (7) il lancio di una banconota da 0 Euro (si: zero euro...)

al costo di 2,50 euro, per 5.000 esemplari (con un introito di 12.500 euro) che ovviamente fu ghiotto bocconcino per i collezionisti. Stampare così pochi esemplari, 5.000, a un costo di vendita al collezionismo così basso, appena 2,50 euro per ogni banconota, **si spiega solo se ogni banconota fosse costata alla fine solo pochissimi centesimi.**



Figuriamoci se la BCE si sia messa a fare la filantropa... Quella non fu, però, la prima operazione: l’idea fu promossa dalla Francia nel 2015 a scopo di promozione turistica, poi diffusasi in seguito tra i vari Stati Europei. Già in Italia ne sono state prodotte una trentina di esemplari diversi, e una cinquantina negli altri paesi (8), e se ne continuano a stampare altri esemplari. Evidentemente rende.

(7) https://www.adnkronos.com/soldi/economia/2017/06/28/germania-spunta-banconota-zero-euro_1TnjeidBKTNJJaK25aoY9TO.html

(8) <http://filitaliasantarossa.com/banconote-cartamoneta-0-euro>

Se prima del 1981 lo Stato stampava autonomamente banconote (al puro costo fisico) per pagare i propri dipendenti (con il valore facciale della banconota), questo per lui si traduceva in un vantaggiosissimo risparmio, potendo così disporre delle risorse necessarie per agire da prezioso ausilio all’incremento dell’economia nazionale. Ma dal 1981 in poi, con il famoso “divorzio” pilotato dall’allora Governatore della Banca d’Italia, Carlo Azeglio Ciampi (poi divenuto Presidente della Repubblica), e dal Ministro del Tesoro Beniamino Andreatta, si è giunti all’operazione inversa, ovvero la Banca d’Italia – una Spa in mano a altrettante Spa – stampa al costo fisico banconote che “rivende” allo Stato al valore facciale, maggiorandolo degli interessi. Basta leggere le carte per capire il danno volutamente creato ad arte (9). Chi vuol capire, capirà.

(9) <https://scenarieconomici.it/la-vera-polpetta-avvelenata-sempre-taciuta-del-divorzio-tesoro-bdi-di-a-m-rinaldi/>

Detto questo, torniamo all’argomento principale, il diritto naturale. Dietro alla gestione della moneta non esiste più niente di naturale, perché il valore creato dal lavoro del singolo viene annullato dagli algoritmi dell’alta finanza. Ecco spiegato il perché di continui innalzamenti di

prelievo fiscale e di aumento dei costi dei servizi. Un esempio: la bolletta energetica, dove **il peso delle tasse incide per il 50%**, appena ⁽¹⁰⁾.

⁽¹⁰⁾ <https://tariffe.segugio.it/news-tariffe/00014051-bollette-sul-costo-finale-pesano-le-tasse.aspx>

Il diritto naturale fissa alcuni diritti sacrosanti dell'essere umano, quello di poter **svolgere un lavoro soddisfacente**, di poter **disporre di una proprietà** acquistata con i proventi delle proprie fatiche, di **potersi curare a dovere** e di gestire il proprio tempo libero per **riposarsi**, ritemperarsi l'animo e lo spirito, ridurre tensioni e stress, godersi la famiglia. Al contrario, il signoraggio bancario strozza lo Stato, il quale per ripianare il passivo deve escogitare sempre nuovi modi per farsi sostenere economicamente dai propri cittadini ignari di certe manovre.

Diamo un'occhiata, per esempio, a come l'aliquota iva sia cresciuta nel corso degli ultimi decenni: e

01/01/1973	12%
08/02/1977	14%
03/07/1980	15%
05/08/1982	18%
01/08/1988	19%
01/10/1997	20%
17/09/2011	21%
01/10/2013	22%

non sembra arrestarsi perché già da un paio d'anni in qua si sta discutendo di portarla al 25%. Che dire delle marche da bollo? Altra voce di introito che sembra non arrestarsi, applicata ad una numerosa tipologia di documenti richiesti dalla P.A. Lo Stato ha bisogno di soldi.

Parliamo di **costi notarili**, esorbitanti (ai quali vanno aggiunti ulteriori **costi di registrazione**), per non parlare della tassa sulla **casa**, tassa di **possesso auto**, tassa sulla **TV**, **ticket sanitari**, **multe e**

sanzioni a vario titolo, interventi delle agenzie di riscossione...

Insomma, non sembra ci sia bisogno di aggiungere altro. A questo punto è comprensibile come sia sempre più indispensabile che all'interno della famiglia **lavorino più di una persona a causa dell'aumento del costo della vita e della pressione fiscale**. Fino agli anni '80 del secolo scorso a lavorare bastava il capofamiglia, oggi anche la moglie è costretta a rimboccarsi le maniche, e a volte si deve aggiungere anche un figlio in età lavorativa se il nucleo familiare è andato oltre i tre componenti. Non solo, ma in molti casi è necessario anche avere un doppio lavoro (o un dopolavoro) pur di incrementare le entrate non per avere semplicemente più denaro quanto per coprire costi insostenibili (mutui indicizzati) e, possibilmente, crearsi una riserva per le emergenze.

Ecco quindi, alla luce della realtà sopra evidenziata, come i diritti enunciati nella UDHR 1948 siano pericolosamente a rischio, spesso riconosciuti parzialmente e in molti casi completamente negati o violati. Basta rileggerne alcuni:

art. 22

*Ogni individuo, in quanto membro della società, ha diritto alla sicurezza sociale, nonché alla realizzazione... dei diritti economici, sociali e culturali **indispensabili alla sua dignità ed al libero sviluppo della sua personalità.***

art. 23

- 1. Ogni individuo ha diritto al lavoro, alla libera scelta dell'impiego, a **giuste e soddisfacenti condizioni di lavoro...***
- 2. Ogni individuo, senza discriminazione, ha diritto ad **eguale retribuzione per eguale lavoro.***

3. Ogni individuo che lavora ha diritto ad una remunerazione equa e **soddisfacente che assicuri a lui stesso e alla sua famiglia una esistenza conforme alla dignità umana...**

art. 24

Ogni individuo ha **diritto al riposo ed allo svago**, comprendendo in ciò una ragionevole limitazione delle ore di lavoro e ferie periodiche retribuite.

art. 25

1. Ogni individuo ha diritto ad un **tenore di vita sufficiente a garantire la salute e il benessere proprio e della sua famiglia**, con particolare riguardo all'alimentazione, al vestiario, all'abitazione, e alle cure mediche e ai servizi sociali necessari; ed ha diritto alla sicurezza in caso di disoccupazione, malattia, invalidità, vedovanza, vecchiaia o in altro caso di perdita di **mezzi di sussistenza per circostanze indipendenti dalla sua volontà**



Il diritto naturale non attiene solo al benessere che deriva dall'avere un buon lavoro, una capacità economica in grado di assicurarsi una casa e le varie altre necessità, quanto al **benessere psicologico**, quello che porta gli individui/esseri umani a sentirsi felici. Non a caso è stato coniato, in contrapposizione al PIL, il FIL ("felicità interna lorda", in inglese "*gross national happiness*", o GNH) che intende definire – con un evidente ammiccamento ironico, ma con altrettanto evidenti intenti sociologici – uno standard di vita sulla falsariga del prodotto interno lordo.

Un esempio fondamentale dell'utilità a conoscere il proprio FIL è dato dal **Bhutan**, piccolo stato montuoso dell'Asia. Questo stato già da anni adotta, come indicatore per calcolare il benessere della popolazione, il FIL. I criteri presi in considerazione sono la **qualità dell'aria**, la **salute** dei cittadini, l'**istruzione**, la **ricchezza dei rapporti sociali**. Secondo alcuni dati questo paese è



uno dei più poveri dell'Asia, con un PIL pro capite di 3.110 dollari (dato del 2017; meno del 10% dell'Italia, che ha un PIL pro capite di 32.000 dollari). Tuttavia, secondo un sondaggio, è anche la nazione più felice del continente e l'ottava del mondo. Sul campo del benessere dei cittadini, anche un piccolo paese può essere uno dei migliori del mondo.

In questa società contemporanea, dove l'imposizione del diritto positivo soffoca il diritto naturale, tutti gli individui/esseri umani subiscono regolarmente torti e vengono trattati come colpevoli di reati pur essendo innocenti. Qualcuno si struscia le mani pensando a quanto silenzio sia calato sulla richiesta del rispetto del diritto naturale, ma non ne ha alcun merito...

Uno strumento per ridurre lo spessore delle violazioni esiste, e si chiama **trust**. Esso è emanazione giuridica del diritto naturale ed è socio alla pari della coscienza. Va solo conosciuto, bene, e usato. Anche se in un prossimo futuro potremmo giungere a farne a meno...